

Cos'è il Levante, chi sono i levantini

di Claudio Cerreti

Dalle Crociate alla Belle Époque fino ai giorni nostri, ripercorrendo il processo millenario che ha formato le comunità dei Levantini. Crocevia di lingue, religioni, culture, identità. La storia degli europei di Costantinopoli, Salonicco, Alessandria d'Egitto, Smirne, Candia, Giaffa.

Senza che l'evocassero **D'Annunzio** e le varie «**gesta d'oltremare**» dell'Italietta liberale e di quella fascista, l'Italia aveva già una sua **Quarta Sponda** – e l'aveva da secoli, e molto più estesa e vitale del **litorale tripolino** o del **sahel eritreo**. Certo, non era un vero possedimento coloniale, ma in compenso aveva conosciuto un radicamento e un'integrazione territoriale dei suoi abitanti italiani che nessuna colonia politica sarebbe mai riuscita a realizzare.

Era il **Levante** – e in qualche (piccola) misura lo è ancora. «Levante. Nome dato dai nostri vecchi **marinai** all'**Asia Minore**, alla **Siria**, all'**Egitto**»: così il Nuovo dizionario geografico universale di Cosimo Bertacchi (1912) e così, all'unanimità, i **geografi** nostrani, che certamente sull'argomento erano meglio informati degli estensori anglofili della voce Levante su Wikipedia – secondo i quali il Levante, all'inglese, sarebbe il litorale del **Libano** e di **Israele** e basta. Nella tradizione linguistica e culturale italiana formano il Levante «i paesi bagnati dalla parte orientale del Mediterraneo» (F. Sabatini, Dizionario geografico universale illustrato, 1896). Questo vuol dire, in pratica, le regioni costiere della **Turchia**. Ma non quella attuale: quella di due, tre, quattro secoli fa. Il Levante era (ed è) l'insieme delle **regioni costiere dell'Impero Ottomano** che si affacciavano sul **Mediterraneo orientale**: comprese anche le coste del **Mar Nero** orientale e meridionale, e poi quelle dell'**Egeo** e quelle del **Mar di Levante**. Da **Salonicco** ad **Alessandria d'Egitto**. Più a occidente, no: quella era la «**Barberia**».



A risalire ancora più indietro nel tempo, il Levante corrisponde in sostanza alle regioni controllate dall'Impero di **Bisanzio**, magari a intermittenza tra una guerra e l'altra, prima della sua scomparsa definitiva a metà Quattrocento. E bisogna davvero risalire così indietro nel tempo, in realtà, perché il concetto di Levante si è formato quando Bisanzio era ancora una potenza. Già prima del Mille, quando le **città marinare** del Mediterraneo occidentale (quelle «italiane» in testa, ma anche provenzali, catalane, dalmate) avevano resuscitato i **commerci marittimi** e controllavano le rotte per una serie di **città-porto** e **città-mercato** più o meno soggette a Bisanzio - appunto: da **Tessalonica** ad Alessandria passando per **Costantinopoli** e poi

Cherson, Caffa di **Crimea**, La Tana, **Trebisonda** e Sinope sul Mar Nero; Lesbo, **Smirne**, Chio, **Candia**, Rodi sull'Egeo; Adalia, Laiazzo, Alessandretta, Antiochia, Famagosta, **Tripoli** di Siria, Damasco, **San Giovanni d'Acri**, Ascalona, **Giaffa**, Damietta, Il Cairo attorno al Mar di Levante.

E molte altre ancora, dai nomi altrettanto leggendari, raggiunte o abbandonate dai **traffici** secondo le **opportunità** del momento.

Opportunità che crebbero a dismisura con le **crociate**. Addirittura, la **mitologia levantina** (cioè quella tramandata tra gli «italiani» del Levante – il perché delle virgolette si spiegherà più avanti) vuole che l'origine degli **insediamenti italo-levantini** risalga proprio alle crociate, e cioè ai **cavalieri**, agli **aristocratici** che parteciparono alle crociate. Di fatto, è vero che le **flotte** che trasportavano e approvvigionavano i crociati erano in gran parte **armate** dalle città marinare italiane. Le città con una proiezione marinara mediterranea, oltre tutto, non furono affatto solo le «solite» quattro (Genova, Pisa, Amalfi e Venezia), ma molte di più: Ravenna, **Comacchio**, **Ancona**, Trani, **Brindisi**, Messina, **Palermo**, **Cagliari**, Salerno, Gaeta, Noli e varie altre sulle coste italiane, nonché **Zara** e **Ragusa-Dubrovnik** in Dalmazia, dove si parlava una **lingua** stretta parente dell'italiano. Città che ebbero a tutti gli effetti, per periodi più o meno lunghi, lo stesso ruolo e un'importanza analoga rispetto alle celeberrime **quattro repubbliche**. È certo che furono soprattutto degli **italiani** a rappresentare fisicamente l'**Europa** nei paesi del **Levante**. Tanto che, ad esempio nelle **tradizioni** popolari **turche** come le rappresentazioni del «**teatro delle ombre**», tuttora il «**franco**» (cioè l'europeo occidentale) è tipicamente un italiano, il medico è un italiano eccetera.

Fra le altre cose, le città marinare italiane del **basso medioevo** avevano instaurato rapporti tra il commerciale e il diplomatico con le autorità – bizantine, arabe, «latine», turche, secondo i momenti – dei **porti** del Levante: ne ospitavano i **rappresentanti** ufficiali e i **magazzini** e a loro volta avevano propri rappresentanti («**consoli**») e propri magazzini («**fondachi**») nei porti del Levante. Fra le due parti venivano stabiliti impegni reciproci sulla tutela delle persone e dei beni – impegni che sono all'origine del moderno **diritto consolare** – e una serie di garanzie legali che comprendevano forme di **autonomia** giuridica dei «**quartieri**» dei **mercanti**. Probabilmente è questo il primo nucleo stabile di presenza italiana nel Levante, ben prima dell'avvio delle crociate: una presenza che poi, appunto con le crociate, si sarebbe notevolmente accresciuta e stabilizzata.

La scomparsa degli **Stati crociati**, la caduta di **Costantinopoli**, l'espansione ottomana misero ripetutamente in crisi queste presenze, ma non le cancellarono mai del tutto. La storia del **Mediterraneo**, malgrado le infinite guerre e la dura concorrenza commerciale sempre frammista alla **pirateria**, malgrado le reciproche **razzie** e catture di **schiaivi**, è tutta costantemente intessuta di **viaggi**, **traffici**, scambi, **accordi**, appena provvisoriamente sospesi dagli **scontri militari**, dalle tensioni diplomatiche, e subito riavviati, magari con qualche modificazione.

Tra questi progressivi aggiustamenti, vi fu la crescente concentrazione delle comunità di origine italiana in un numero minore di città, specie dopo la definitiva affermazione ottomana. A Costantinopoli-Istanbul, soprattutto, e poi a Salonicco, Smirne, Damasco, Beirut, Alessandria, Il Cairo.

Una conseguenza del crescente **isolamento** delle **comunità levantine** dalle rispettive terre di **origine**, e insieme del sempre minore peso economico e politico che avevano nelle città del Levante, fu l'aumento delle **unioni «miste»**. Unioni, in primo luogo, fra europei, al punto che rapidamente la comunità di **Pera** (o Galata, il **quartiere genovese** e poi genericamente «latino» di Costantinopoli), pur mantenendo distinte le nationes di appartenenza, si imparentò tutta al suo interno, diventando di fatto semplicemente «europea» – o, come dicevano **arabi** e **turchi**, «franca». Prevalevano gli italiani, ma erano rappresentate un po' tutte le provenienze mediterranee: **Francia**, **Spagna**, **Malta**, **Ragusa**. Se non proprio degli europei di origine, i **matrimoni** univano **cristiani** più o meno soggetti alla Chiesa di Roma; poi anche **cattolici** e **ortodossi** (considerati «greci» per antonomasia, ma magari siriani, armeni, assiri, bulgari ecc.) di varia osservanza; ma non mancarono mai le unioni anche fra cristiani e **musulmani** ed **ebrei** – dove uno dei coniugi, in genere la donna, rinunciava alla propria **religione**. Le comunità levantine, così, diventarono inevitabilmente **cosmopolite**, ampliando i propri orizzonti culturali **sovralocali**, che rimasero però sempre orientati soprattutto verso l'Europa. Un'apertura che li distingue dal resto della popolazione, ma allo stesso modo consente loro di **dialogare** con tutte le componenti; che insieme li porta a **integrarsi**, ma anche a mantenersi orgogliosamente **differenti**, un po' chiusi, **raccolti** attorno ai propri rappresentanti ufficiali, alle varie associazioni culturali o religiose «italiane», a **consuetudini** e a comportamenti vagamente aristocratici; un cosmopolitismo che ne rappresenta la specificità e la ricchezza, ma contemporaneamente è

all'origine di pregiudizi negativi e dell'uso piuttosto spregiativo dello stesso aggettivo «levantino» presso gli europei d'Europa.

Una situazione singolarissima e interessantissima. Nella stratificazione secolare di «**incroci**» **etnici**, risulta spesso praticamente impossibile determinare «oggettivamente» un'**appartenenza nazionale**. In passato del resto l'appartenenza, la distinzione in **nationes** era stabilita in base alla **religione professata**, e non in base al paese di più o meno antica provenienza. Ecco perché le virgolette a «italiani»: che magari hanno il cognome italiano, ma antenati provenienti da tutti i popoli del Levante; oppure non hanno più un cognome italiano, ma si richiamano all'italianità di qualche antenato di parte materna. L'appartenenza è dichiarata, assunta, dagli interessati: che scelgono, per così dire, di considerarsi italiani o francesi o greci... Come, del resto, capita ovunque altrove, dato che ovunque l'appartenenza nazionale è un fatto di scelta, la dichiarazione di un sentimento. Nel caso degli **italo-levantini**, addirittura, l'assunzione nazionale diventa **patriottismo** acceso, rivendicato, e magari un po' **nostalgico**.

L'appartenenza a una «nazionalità», quindi, non ha praticamente nessun **appiglio biologico**, ma si manifesta mediante **elementi culturali**, appresi. Oltre e più che nella religione professata (forte è stata la componente ebraica italiana, ad esempio, soprattutto di origine livornese, ora quasi tutta emigrata in Israele), era evidente nella **lingua** d'uso in **famiglia** e negli **affari**. Dapprima, per i levantini di varia origine, fu soprattutto o solamente il **volgare italiano**, progressivamente affiancato e rimpiazzato dal **francese**, l'uno e l'altro largamente influenzati dal **greco**, dallo **spagnolo**, dall'**ebraico**, dall'**armeno** e, ovviamente, dal **turco** (che però, spesso, i levantini sostengono di non conoscere...). Di fatto, la lingua che si parlava nei quartieri levantini era davvero la **lingua franca** dei **mercanti** del Mediterraneo e ancora oggi è normale che un italo-levantino si sappia esprimere correntemente in quattro o cinque lingue. Ma, in **famiglia**, gli italo-levantini continuavano (e continuano) a parlare italiano (e francese), a mandare i figli nelle **scuole** (spesso tenute da religiosi) italiane locali e nelle **università** in Italia, a mantenere rapporti con rami famigliari tornati in Italia o **emigrati** altrove. Oggi ancora, le poche migliaia di italo-levantini confermano la loro appartenenza conservando la nazionalità giuridica, il **passaporto** italiano, pur essendo tutti più o meno integrati nei paesi di residenza, magari più sotto il profilo economico che sotto quello culturale. In ogni caso, la formazione cosmopolita e la vastità della **rete** di **relazioni** rimangono elementi evidenti.

Tutto questo millenario processo sembra oggi destinato a concludersi. Paradossalmente, il miglioramento delle comunicazioni e delle relazioni sta privando le comunità levantine del loro ruolo di «**ponte**» tra **Mediterraneo occidentale** e **Mediterraneo orientale**, e la consistenza numerica dei levantini si va assottigliando paurosamente, dopo che già la **guerra italo-turca** e poi la **prima guerra mondiale**, mettendo in conflitto diretto Italia e Impero Ottomano, avevano gravemente intaccato la tenuta della comunità italo-levantina: avevano per la prima volta irrimediabilmente etichettato gli italiani di Levante come «**nemici**». La seconda guerra mondiale avrebbe più tardi stroncato le comunità italiane in Egitto e in Libano. Non era mai davvero successo, prima. La lingua, la religione, gli usi, i comportamenti pubblici e privati, i legami con l'Europa nemica dei turchi non avevano mai costituito un vero pericolo per i levantini, una goccia nel mare musulmano. La nazionalità li ha resi nemici.

È già successo, comunque, tra Cinque e Settecento, che le **comunità italiane** in Levante perdessero terreno. Poi, con l'**Ottocento** e la modernizzazione della Turchia, si verificò un potente nuovo **afflusso migratorio**: tecnici, **artisti**, professionisti, **esuli politici**. Molti si fermarono per sempre e si inserirono nelle comunità più antiche. Naturalmente, i levantini di **origine medievale** considerarono con un po' di sufficienza i nuovi arrivati e i loro discendenti. Ma sta di fatto che nel pieno della **Belle Époque** nella sola **Istanbul** vivevano almeno **12.000 italiani** che, tra la prima e la **seconda guerra mondiale**, nonostante tutto, diventarono 15.000; poco meno numerose, allora, erano la **comunità smirniota** e, in Grecia, quella **tessalonicese** (soprattutto di religione **ebraica**, ma di provenienza italiana); più piccole, ma sempre in termini di svariate migliaia di persone, le comunità in **Libano**, **Siria** e **Palestina**, mentre in **Egitto** (specialmente ad Alessandria) erano addirittura circa 60.000.

Oggi gli italiani assommano in tutto il Levante a forse una decina di migliaia di persone. La cosa peggiore è che sembra che fra i pochi italo-levantini rimasti, specie quelli di Turchia, prevalga ormai un **presentimento** di fine, di **estinzione**, che certo non aiuta a rivitalizzare le **collettività**.

Ma non è detta l'ultima parola...